

LA CHIESA ALTOMEDIEVALE DI S. PIETRO A MEL, NUOVI DATI DALLA PROVINCIA DI BELLUNO

Mel è un piccolo centro in provincia di Belluno, ubicato sulla sommità di un crinale orientato est-ovest, poco più a sud del fiume Piave (fig. 1). La chiesa di S. Pietro ⁽¹⁾, appena fuori dal centro storico, sorge in una località nota anche come *Capelan*, toponimo forse derivato da un più antico *Puteolan*, attestato nel 1609 ⁽²⁾ (fig. 2). La prima attestazione della chiesa risale al 14 marzo 1500 ⁽³⁾. Sconsacrata da tempo è oggi proprietà del comune di Mel che ne ha recentemente progettato una destinazione come auditorium.

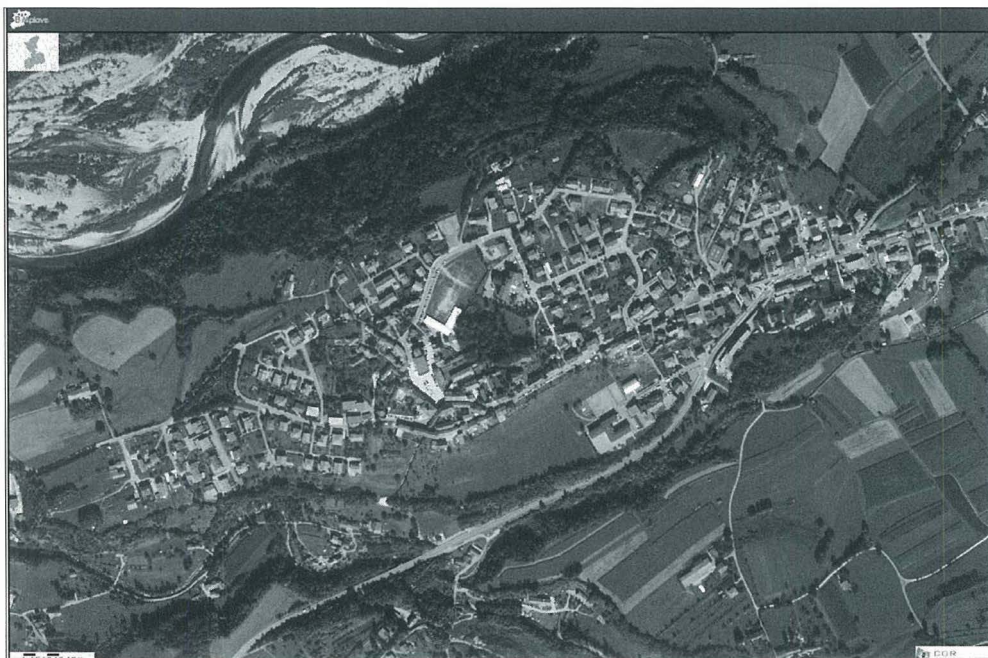


Fig. 1. Mel (BL), ortofoto.

¹ La bibliografia fondamentale sull'edificio è rintracciabile nell'opera di Tomasi sulla diocesi di Ceneda (TOMASI 1998, p. 318) e nel II volume del CARE (*Corpus delle chiese europee altomedievali*) dedicato alle province di Belluno, Treviso, Padova e Vicenza (POSSENTI 2009a, pp. 41-43), nei quali non compaiono tuttavia i risultati delle indagini archeologiche presentate in queste pagine.

² TOMASI 1998, p. 318.

³ TOMASI 1998, p. 318.

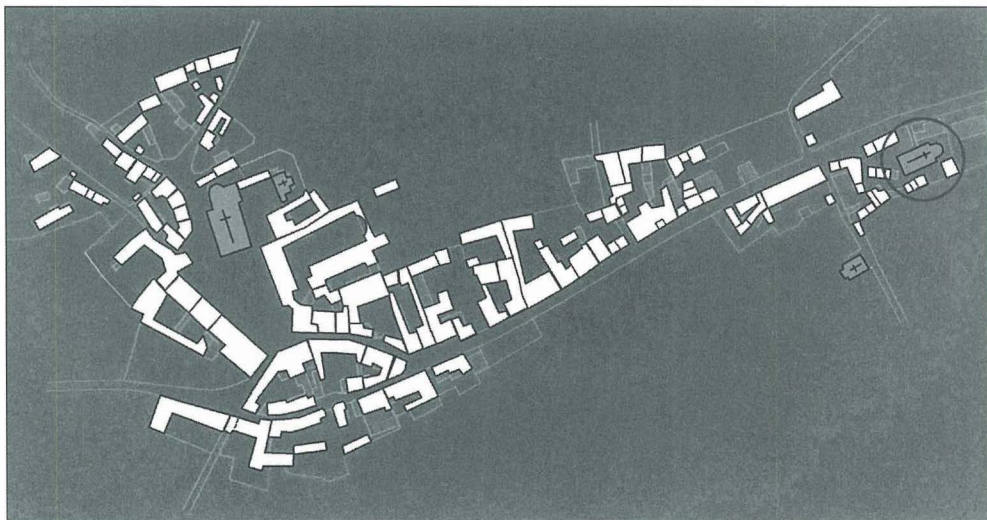


Fig. 2. Mel (BL), centro storico (rielaborazione del catasto napoleonico, 1810, gentilmente fornita dal Comune di Mel) con evidenziata dal cerchio la chiesa di S. Pietro. Le due chiese a sinistra in corrispondenza della parte alta del paese sono l'attuale parrocchiale (orientata nord-sud) e la chiesa della Beata Vergine dell'Addolorata (orientata est-ovest).

L'edificio rientra nel territorio di competenza dell'attuale diocesi di Vittorio Veneto, l'antica Ceneda (fig. 3), la cui fondazione è generalmente collegata all'istituzione dell'omonimo ducato in età liutprandea (primi decenni dell'VIII secolo) ⁽⁴⁾, oppure alle vicende immediatamente successive alla distruzione di Oderzo per opera di Grimoaldo (667) ⁽⁵⁾. In mancanza di documentazione puntuale, è tuttavia problematico stabilire quale fosse l'afferenza ecclesiastica di S. Pietro e, per estensione, dell'intero territorio zumellese in epoca altomedievale. Un primo gruppo di studiosi ritiene infatti che Mel, insieme ai centri contermini di Lentiai e Trichiana, rientrasse in un primo tempo nelle pertinenze dell'episcopato di *Opitergium/Oderzo* ⁽⁶⁾, attestato a partire dal 579 e, come noto, in buona parte assorbito alla fine del VII o agli inizi dell'VIII secolo proprio da quello di Ceneda ⁽⁷⁾. Altri studiosi, che escludono un'appartenenza in età romana di Lentiai, Mel e Trichiana al *municipium* opitergino, propendono invece per un passaggio molto più tardo di questi tre centri all'episcopato cenedese. Secondo questa tradizione

⁴ GASPARRI 1978, p. 26; CUSCITO 1983, pp. 98-99 (ribadita da ultimo in CUSCITO 2009, p. 195). Una cronologia in età liutprandea è inoltre condivisa da JARNUT 1995, p. 83, e AZZARA 1999, p. 25.

⁵ Tale ipotesi formulata da Paschini è riassunta in CUSCITO 1983, p. 99.

⁶ Tale ipotesi, riassunta in CUSCITO 2010, p. 31, nota 26 (e sostenuta tra gli altri da Bognetti), si fonda implicitamente sulla tesi che il *municipium* di Oderzo si estendesse a nord delle Prealpi trevigiane e che a tale territorio corrispondesse di conseguenza quello dell'episcopato opitergino. Sulla pertinenza della sinistra Piave bellunese al *municipium* di Oderzo (a ben vedere ripresa dall'estensione del più tardo episcopato cenedese), si veda ZANOVELLO 1987, p. 444; PELLEGRINI 1995, p. 27; *contra* ALPAGO NOVELLO 1995, pp. 57-65.

⁷ La bibliografia sull'argomento è riassunta in CUSCITO 2009, p. 31, nota 26.

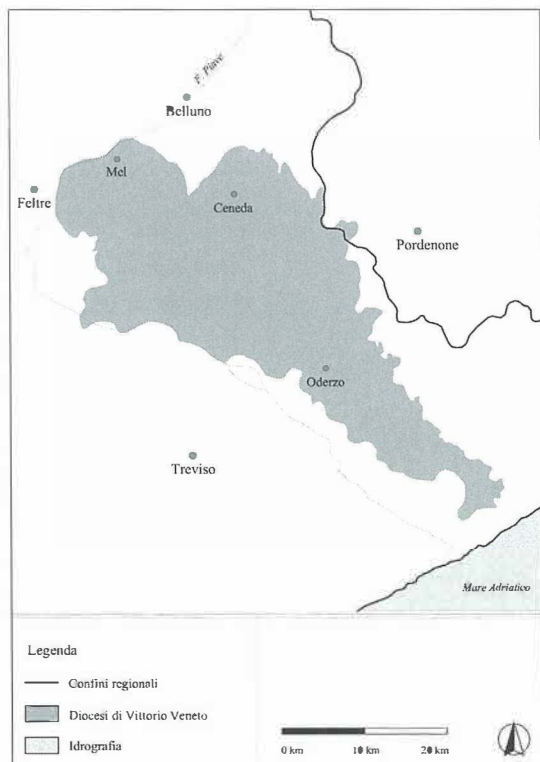


Fig. 3. Il territorio dell'attuale diocesi di Vittorio Veneto (rielaborazione: M. Rapanà).

di studi, il trasferimento si sarebbe compiuto nel X secolo quando al vescovo di Ceneda fu affidata, per volere di Ottone I, la gestione temporale dell'omonimo comitato i cui territori comprendevano (in seguito a dinamiche territoriali compiutesi in età longobarda, forse con precedenti in età gota) anche la sinistra Piave bellunese. Secondo quest'ultima versione, Lentiai sarebbe appartenuta, fino a quella data, all'episcopato feltrino (attestato a partire dal 579), mentre Mel e Trichiana sarebbero state soggette all'autorità del vescovo di Belluno (attestato a partire dal 591)⁽⁸⁾.

Le prime notizie di ritrovamenti archeologici nell'area di S. Pietro risalgono alla fine degli anni '50 del Novecento quando, nel 1956 o nel 1958 furono messe in luce nella piazzetta antistante la chiesa alcune sepolture ad inumazione in cassette di lastre, cui erano pertinenti un'armilla bronzea e due sesterzi di Faustina e Antonino Pio⁽⁹⁾, un ritrovamento quest'ultimo forse associabile alla scoperta di una terza moneta di Traiano rinvenuta nel 1825

nell'area della chiesa di S. Andrea, oggi scomparsa ma originariamente ubicata poco lontano da quella di S. Pietro⁽¹⁰⁾. Una seconda serie di dati risale al 1961. In quell'anno furono infatti rinvenute alcune sepolture immediatamente all'esterno della chiesa cinquecentesca. Di quei lavori resta traccia nell'opera del 1974 di Pietro Rugo, *Le*

⁸ ALPAGO NOVELLO 1995, pp. 62-65; TIEZZA 1996, pp. 35-36; COMEL 1997, pp. 215-217. Per le più antiche attestazioni dei due episcopati cfr. CUSCITO 2010, p. 30; LUSUARDI SIENA 1989b, p. 288 (Feltre); CUSCITO 2010, p. 32; LUSUARDI SIENA 1989a, p. 284 (Belluno).

⁹ I ritrovamenti sono riportati con alcune differenze dalla Carta Archeologica del Veneto (CAV, I, p. 104, n. 98.2) e da FRANCESCON, SARTORI 1991, pp. 29 e 33. La Carta Archeologica del Veneto, a cui in questa sede ci si è maggiormente attenuti, riporta la notizia della scoperta delle tombe a lastre, con l'armilla e le due monete (date come conservate presso privati), come risalente al 1956 ed avvenuta in concomitanza con lavori per l'acquedotto. Francescon e Sartori, dal canto loro, indicano come anno di rinvenimento il giugno del 1958 e riportano, senza riferimento alcuno alle sepolture, la scoperta delle due monete (non dell'armilla) e la segnalazione di un coperchio capovolto di sarcofago (poi recuperato nel 1961, v. *infra*) da parte del sig. Giovanni Busana che aveva fatto scavi "davanti alla chiesa di S. Pietro".

¹⁰ Sulla scoperta della moneta, si veda FRANCESCON, SARTORI 1991, pp. 30-31; sull'ubicazione della chiesa di S. Andrea, si veda anche TOMASI 1998, p. 314.

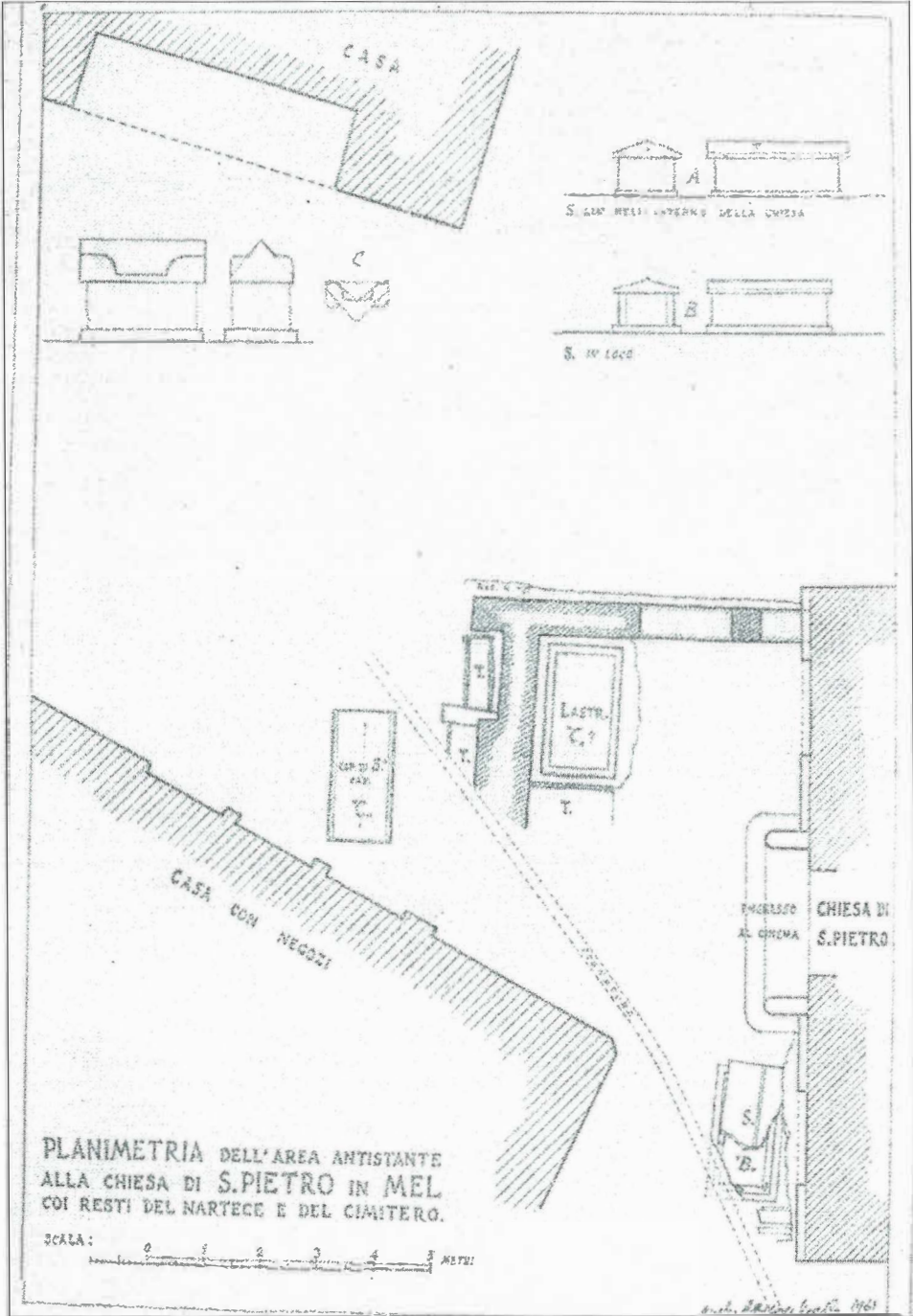


Fig. 4. Mel (BL). Pianta degli scavi del 1961 nella piazzetta antistante la chiesa di S. Pietro (da RUGO 1974).

sculture altomedievali delle diocesi di Feltre e Belluno. In particolare, nel contributo di Rugo fu inserita, purtroppo senza descrizioni ulteriori, una planimetria di scavo redatta al momento della scoperta dall'architetto Alberto Alpago-Novello, Ispettore Onorario dell'allora Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, pianta che costituisce tuttora la principale documentazione di quell'avvenimento ormai risalente a più di cinquant'anni fa (fig. 4). A questa pianta si sono quindi aggiunte recentemente alcune foto d'archivio, gentilmente messe a disposizione dalla figlia dell'architetto, dott.ssa Luisa Alpago-Novello Ferrerio che qui si ringrazia ⁽¹¹⁾ (figg. 5-8). Corollario a queste notizie sono i dati riportati nel volume di Francescon e Sartori dove si apprende che nel 1961 era stato recuperato, durante lavori eseguiti da Giovanni Vadagnin, il coperchio del sarcofago già individuato nel 1958 dal Busana il quale fu puntualmente riprodotto nella pianta di Alpago-Novello e successivamente trasferito nei pressi della chiesa arcipretale ⁽¹²⁾.



Fig. 5. Mel (BL), area esterna alla chiesa di S. Pietro. Lo scavo del 1961 con in primo piano una sepoltura a lastre con coperchio monolitico (da sud) (foto: Archivio Alpago-Novello Ferrerio).

¹¹ La dott.ssa Luisa Alpago-Novello Ferrerio ha inoltre messo a disposizione l'archivio paterno dove non sono però state purtroppo rintracciate altre notizie su questa importante scoperta.

¹² FRANCESCON, SARTORI 1991, pp. 21 e 29. La planimetria di Alpago-Novello è stata poi evidentemente la base per un'ulteriore pianta schematica riprodotta in FRANCESCON, SARTORI 1991, p. 94. Stando a questi autori il recupero del coperchio di sarcofago sarebbe stato effettuato nel mese di settembre, secondo Rugo invece nel mese di ottobre (RUGO 1974, p. 62). Alcuni anni fa il coperchio è stato ulteriormente spostato e si trova attualmente collocato nel giardino della canonica (POSSENTI 2009a, p. 42).



Fig. 6. Mel (BL), area esterna alla chiesa di S. Pietro. Foto d'insieme delle scavo del 1961 con la muratura tardoantica, alcune tombe e una sepoltura ricavata nel coperchio capovolto di un sarcofago (da nord) (foto: Archivio Alpago-Novello Ferrerio).



Fig. 7. Mel (BL), area esterna alla chiesa di S. Pietro. Particolare della sepoltura ricavata nel coperchio capovolto di un sarcofago rinvenuta nel 1961 (da nord) (foto: Archivio Alpago-Novello Ferrerio).



Fig. 8. Mel (BL), area esterna alla chiesa di S. Pietro. Foto d'insieme delle scavo 1961 con in primo piano la muratura tardoantica, alcune tombe e una sepoltura ricavata nel coperchio capovolto di un sarcofago (da ovest) (foto: Archivio Alpago-Novello Ferrerio).

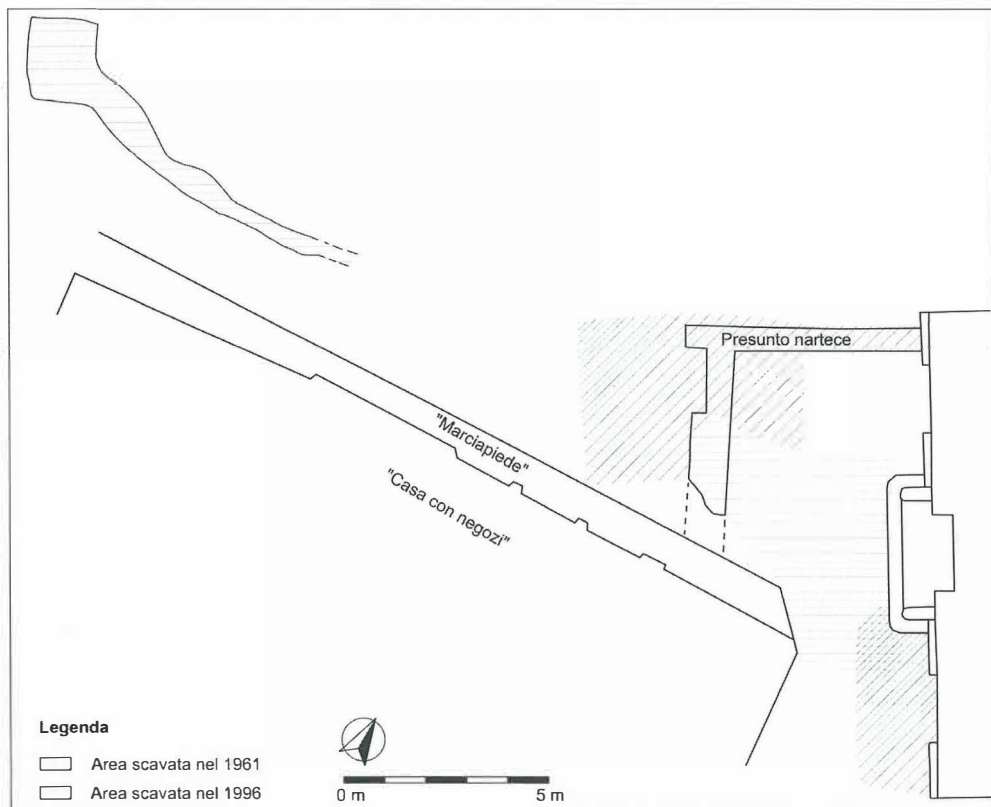


Fig. 9. Tavola riassuntiva degli interventi effettuati nell'area esterna alla chiesa di S. Pietro nel 1961 e nel 1996. La trincea effettuata nel 1996 attraversava tutta la piazza fino alla chiesa di S. Pietro. Nel rilievo di scavo è stata inserita solo la porzione nord-ovest con sepolture (rielaborazione: M. Rapanà).

Successivamente, nell'ambito di lavori per la posa di alcuni cavi dell'Enel, una nuova trincea di ricerche fu condotta nel 1996, sempre all'esterno della chiesa, dalla dott.ssa Simonetta Bonomi della Soprintendenza Archeologica del Veneto. In quell'occasione fu effettuata una trincea lungo tutta la strada che conduce all'edificio cui fece seguito un ampliamento nel sagrato, lì dove erano state effettuate le scoperte del 1961 ⁽¹³⁾ (fig. 9).

Dal momento che la chiesa non è ancora stata indagata all'interno e che le muraure attualmente fuori terra sono in buona parte intonacate e comprese tra edifici che ne impediscono un'analisi stratigrafica, i dati di seguito presentati vanno considerati come

¹³ Si coglie l'occasione per ringraziare sentitamente in questa sede la dott.ssa Simonetta Bonomi che mi ha gentilmente proposto di studiare la sequenza di scavo messa in luce sotto la sua direzione dalla "Cooperativa Archeologia" di Firenze nel 1996. Un ringraziamento è anche per la dott.ssa Giovanna Gangemi che ha agevolato in tutti i modi la consultazione dell'archivio della Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto, la quale non sarebbe stata possibile senza la solerte opera della dott.ssa Chiara D'Incà. Un ultimo ringraziamento è infine per la dott.ssa Cinzia Rossignoli che ha seguito l'ultima fase delle autorizzazioni relative allo studio del materiale antropologico recuperato durante lo scavo.

provvisori e piuttosto da intendersi come un'ipotesi di lavoro. Ciononostante si ritiene che il quadro che ne emerge rivesta un notevole interesse, sia per il sito di San Pietro, sia per il territorio circostante. Rielaborando i dati del 1961 e del 1996 è stato infatti possibile elaborare una sequenza articolata in tre periodi (preromano, tardoantico/altomedievale e altomedievale), i due più recenti dei quali divisi a loro volta in due fasi. La messa a punto della sequenza ha d'altro canto consentito di proporre alcune considerazioni di ambito più generale relative, da una parte alla cronologia del luogo di culto, dall'altra al ruolo specifico di S. Pietro in questa porzione della sinistra Piave bellunese.

PERIODO I, ETÀ PREROMANA

Procedendo in senso cronologico, la prima occupazione dell'area su cui sorge la chiesa attuale fu di tipo probabilmente abitativo. Sul limite ovest dell'area di scavo del 1996 fu infatti eseguito un sondaggio in profondità (fig. 10) grazie al quale si poté appurare che lo strato sterile sottostante era costituito da argilla giallastra e pietra locale (US 93). Lo strato naturale era coperto da uno strato di argilla scottata (US 89), tagliato da probabili buche di palo e a sua volta coperto da un piano di abbandono (US 88). Mancano purtroppo indicazioni sulla cronologia di questo piano anche se è probabile una datazione all'età del ferro. Una tale ipotesi è corroborata dalle altre notizie note su Mel e in particolare dal fatto che nel 1961, durante gli scavi sopra citati, furono recuperati numerosi frammenti ceramici di età veneto-antica che consentirono ad Alberto Alpago-Novello di ipotizzare che nell'area di Borgo Garibaldi ci fosse un nucleo abitato⁽¹⁴⁾ probabilmente collegabile alle sepolture di VIII-VI sec. a.C., rinvenute tra il 1958 e il 1964 nel cortile dell'attuale scuola materna, a circa 1 km di distanza⁽¹⁵⁾.



Fig. 10. Sezione relativa al sondaggio in profondità con stratigrafie di età preromana a est della muratura US 25 (foto: Archivio Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto).

PERIODO II, ETÀ TARDOANTICA/ALTOMEDIEVALE

Dopo uno iato temporale di parecchi secoli, caratterizzato a quanto pare dall'assenza di testimonianze archeologiche riferibili ai primi secoli dell'età romana⁽¹⁶⁾, il sedime dell'area fu occupato da un edificio, forse fin dall'inizio a destinazione cultuale,

¹⁴ FRANCESCON, SARTORI 1991, p. 21.

¹⁵ CAV I, p. 104, n. 98.1 e CALZAVARA 1984, pp. 850-852 (con bibliografia di riferimento). Da ultimo NASCIBENE 2013, p. 388.

¹⁶ Purtroppo non probanti sono i ritrovamenti di monete dell'età di Traiano e dell'età di Marco Aurelio sopra ricordati. Su questo aspetto si tenga comunque presente quanto espresso nel paragrafo "Osservazioni conclusive".

nell'ambito del quale si sviluppò successivamente un'area funeraria. Nel suo complesso il periodo II fu caratterizzato da due distinte fasi, la prima relativa alla costruzione della struttura, la seconda ad una sua prima distruzione e temporaneo abbandono.

Fase I (fine V-inizi VI secolo)

Una prima e più considerevole porzione di muratura fu messa in luce nel 1961, una seconda, più esigua, nel 1996. La struttura, il cui sviluppo finora noto configura una sorta di L, è riconducibile ad un edificio più ampio, verosimilmente orientato est-ovest, di cui resta per ora ignota la planimetria complessiva (fig. 11). Verso est la muratura messa in luce nel 1961, orientata est-ovest, proseguiva infatti sotto il perimetrale nord dell'attuale chiesa di San Pietro mentre del secondo tratto, orientato nord-sud, l'indagine del 1996 non ha potuto appurare quanto la struttura (US 25), tagliata da una fognatura moderna, proseguisse verso sud. La disposizione delle tombe, appartenenti al periodo III e rinvenute nello spazio interno compreso tra la facciata della chiesa attuale e il muro orientato nord-sud, ne fa tuttavia ipotizzare una prosecuzione al di sotto della costruzione moderna ("casa con negozi") che delimita il lato sud della piazza. La

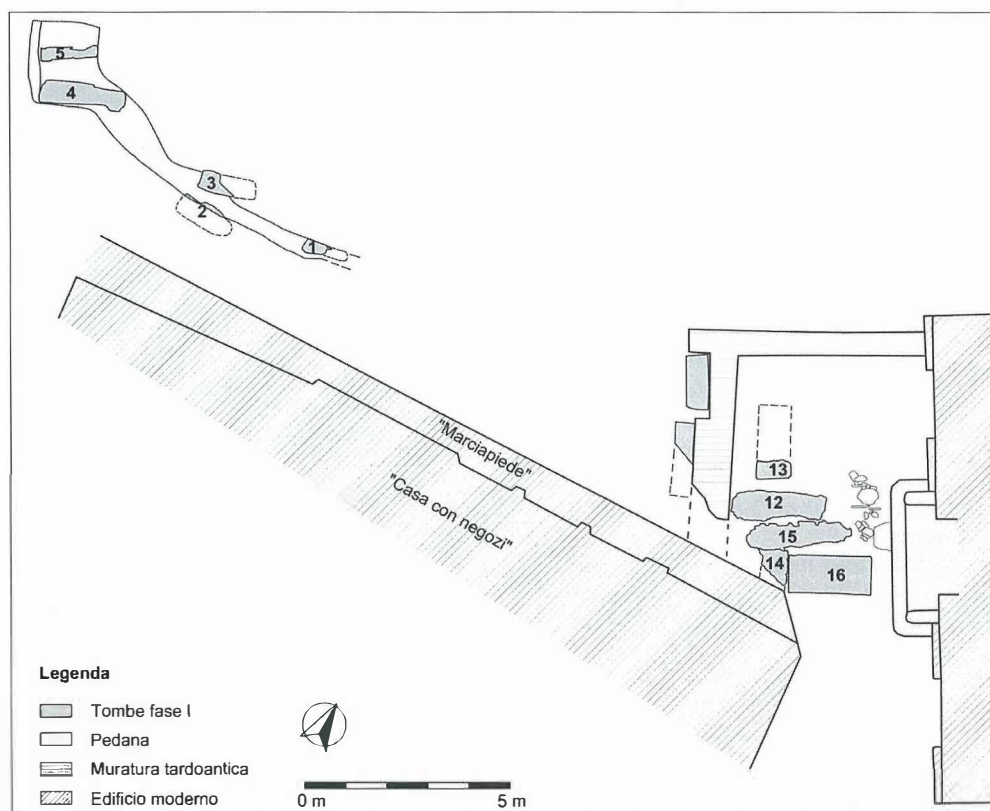


Fig. 11. Periodo III, Fase I. Muratura tardoantica - altomedievale e sepolture (rielaborazione: M. Rapanà).

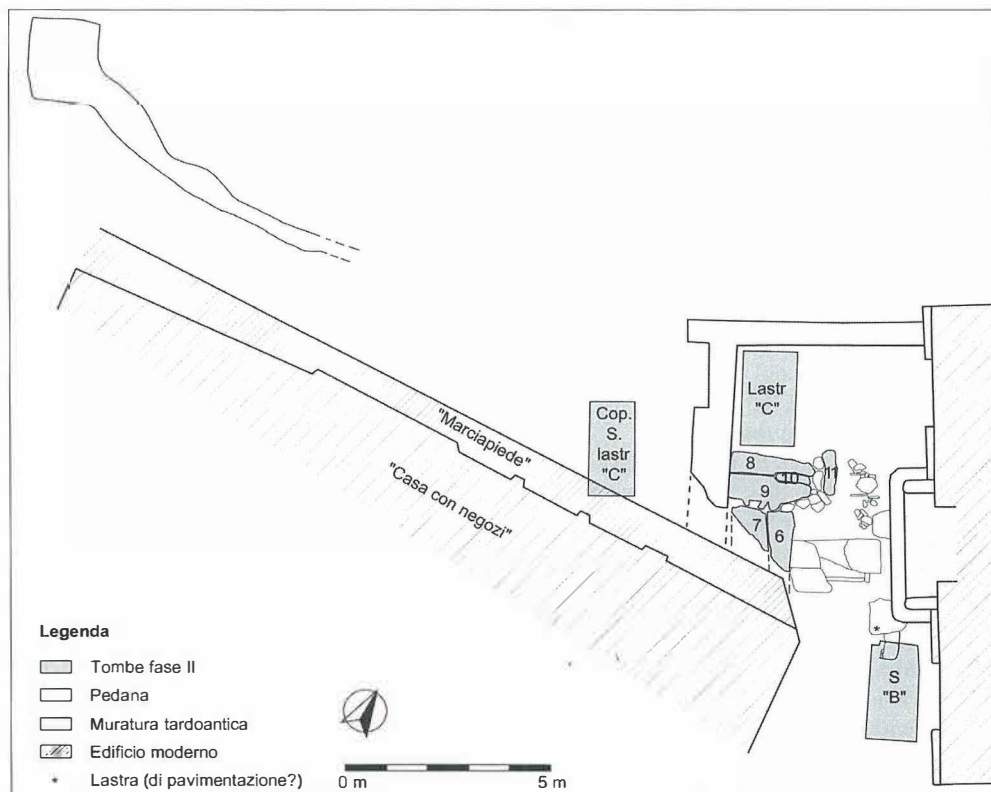


Fig. 12. Periodo III, Fase II. Muratura tardoantica - altomedievale e sepolture (rielaborazione: M. Rapanà).

muratura, secondo i dati forniti dallo scavo del 1996, aveva uno spessore medio di circa 60 cm, una risega di fondazione costituita da tre filari sporgenti di circa 10 cm per parte ed era costituita, per lo meno nei quattro corsi superstiti, da pietre, lastre di arenaria di medie e grandi dimensioni irregolarmente sbazzate legate da abbondante malta che, per quanto disposta con una certa attenzione, costituiva dei giunti piuttosto grossolani. Nel tratto più settentrionale messo in luce nel 1961 la muratura presentava inoltre una rientranza di forma rettangolare.

Stando ad una delle sezioni di scavo (fig. 13) sembrerebbe inoltre che prima della costruzione l'area fosse stata preliminarmente livellata grazie alla stesura di alcuni riporti ricchi di pietrisco (US 86 e 84). Non sono invece stati individuati i piani di calpestio originari.



Fig. 13. Sezione con US 25 (muratura tardoantica - altomedievale) e i sottostanti riporti US 86 e US 84 (foto: Archivio Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto).

Fase II (VI secolo)

In un momento successivo, l'edificio fu interessato da una fase di incendio, indiziato da un'ampia chiazza di bruciato (US 75), rinvenuta nel 1996 in prossimità e all'interno di US 25 e attribuita alle componenti lignee della struttura. In fase era inoltre un secondo strato con vistose chiazze di argilla e resti di carboni (US 74), interpretato come livello di abbandono della medesima US 25⁽¹⁷⁾. Un successivo e più esteso livello di abbandono era quindi costituito da US 70, uno strato di terra marrone compatta, con ciottoli di fiume di piccole e medie dimensioni, che andò probabilmente a coprire tutta o buona parte della superficie messa in luce nel 1996.

Pochissimi erano i materiali presenti in associazione con queste stratigrafie⁽¹⁸⁾. Oltre ad alcuni frammenti di pareti di ceramica ad impasto grezzo individuati nei riempimenti delle tombe del successivo periodo III, e forse appartenenti alla precedente occupazione preromana del sito⁽¹⁹⁾, il reperto più significativo era costituito da un frammento di coppa vitrea proveniente dall'US 74. Attribuito alla fine del V secolo, rappresenta, qualora la cronologia potesse essere confermata, il termine *ante quem* più puntuale per la costruzione di US 25 (e per estensione dell'intera muratura a L), la cui erezione potrebbe pertanto risalire agli ultimi decenni del V o ai primissimi inizi del VI secolo. Problematico è invece stabilire quanto sia perdurato l'eventuale disuso della struttura. L'unico termine *ad quem/post quem* di cui disponiamo è il sopra citato frammento vitreo, mentre il limite cronologico più basso è offerto dalla cronologia delle sepolture del successivo periodo III che, stando alla datazione al C₁₄ effettuata su un campione osseo dalla tomba 16, dovrebbero datarsi a partire dalla fine VI / primi decenni del VII secolo (v. *infra*).

Stando alla stratigrafia rinvenuta, sembra inoltre potersi dire che l'area interna dell'edificio non prevedeva nel periodo I, almeno in questa porzione, la deposizione di sepolture. Tale affermazione è in particolare avvalorata dal fatto che lo strato di abbandono US 74, oltre ad essere coperto dal successivo riporto US 70, era anche al di sotto di alcune delle sepolture più antiche⁽²⁰⁾.

PERIODO III. ETÀ ALTOMEDIEVALE

In età altomedievale l'area antistante l'attuale chiesa di S. Pietro, sia all'interno che all'esterno del muro a L, fu in buona parte occupata da alcune sepolture ad inumazione. In merito alla muratura tardo antica, lo scavo non ha evidenziato chiari segni di restauro ma è verosimile ipotizzare che l'edificio fosse stato ristrutturato prima della deposizione delle tombe, non sappiamo se fin dall'inizio con scopi funerari. Grazie alla sovrapposi-

¹⁷ Questi strati erano in appoggio al muro US 25 ed erano ad una quota leggermente inferiore a quella della risega della medesima muratura. Si trovavano inoltre stratigraficamente al di sotto di alcune delle sepolture più antiche (con sicurezza le due tombe 15 e 12).

¹⁸ Le indicazioni qui riportate sono state desunte dalla relazione di scavo redatta dalla cooperativa Archeologia dal momento che non è stato possibile effettuare una verifica diretta sui reperti.

¹⁹ Già Alberto Alpago Novello aveva annotato la presenza durante lo scavo del 1961 di frammenti ceramici di età paleoveneta (notizia riportata in FRANCESCON, SARTORI 1991, p. 21).

²⁰ Con sicurezza le tombe 12 e 15, così come già sopra ricordato.

zione dei dati e della piante redatte nel 1961 dall'arch. Alpagò-Novello e nel 1996 dalla "Cooperativa Archeologia" è possibile ipotizzare che l'area cimiteriale fosse articolata in almeno due fasi principali.

Fase I (prima metà VII secolo)

Una prima serie di sepolture (figg. 11, 14), tutte senza corredo, fu deposta incidendo il deposito US 70. Si trattava delle tombe, alcune indagate solo in parte a causa dei limiti scavo, nn. 13, 14 (orientate nord-sud) e nn. 12, 15 e 16 (orientate est-ovest) individuate nel 1996 ⁽²¹⁾. La struttura, di forma rettangolare o sub-rettangolare, era molto semplice e in buona parte realizzata mediante grandi lastre di arenaria di forma rettangolare e irregolare infisse di coltello (tomba 13), talora ulteriormente contornate da un cordolo in pietre che andava a riempire il taglio della fossa entro cui era stata sistemata la struttura in lastre (tomba 12). Altre sepolture erano costituite da elementi lapidei di dimensioni più piccole che formavano una sorta di cassa di forma rettangolare (tombe 14, 15). La tomba 13 aveva anche una lastra sul fondo. Mancano invece dati sulle coperture, forse a loro volta realizzate con una o più lastre di arenaria e successivamente asportate nel corso della successiva Fase II. Solo la tomba 16 si distingueva dalle precedenti per una fattura decisamente più

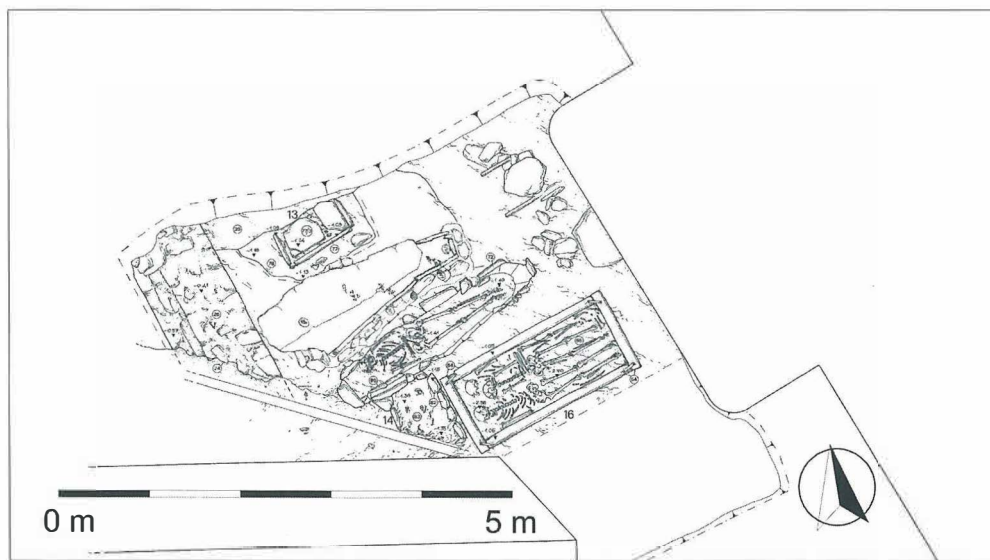


Fig. 14. Planimetria di scavo relativa al Periodo III, fase I (Archivio Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto; rielaborazione: M. Rapanà).

²¹ La tomba 13 era forse già stata individuata nel 1961. Nel rilievo di quell'anno è infatti presente, immediatamente a sud della tomba "C" (qui considerata di Periodo III, Fase II) la lettera "T.", utilizzata dall'arch. Alpagò-Novello per indicare le tombe a lastre.



Fig. 15. Tomba 16, copertura, da ovest (foto: Archivio Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto).

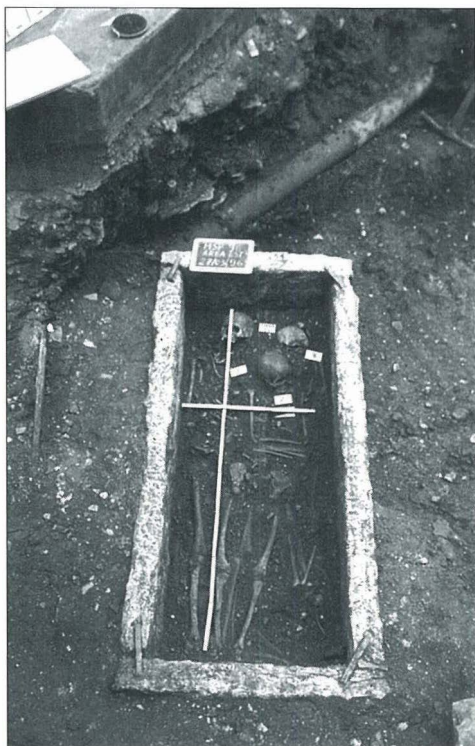


Fig. 16. Tomba 16, tomba con deposizioni plurime (primo e secondo livello), da est (foto: Archivio Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto).

accurata (figg. 15-16). Era infatti costituita da cinque grandi lastre di arenaria di forma rettangolare molto regolare (una per ognuno dei quattro lati e una quinta per il fondo), tenute insieme da staffe di ferro posizionate sugli angoli. Un altro lastrone a due spioventi in pietra bianca del Cansiglio, decisamente più largo della cassa in lastre ma ben posizionato in corrispondenza dell'asse longitudinale di quest'ultima, fungeva da copertura e al momento della scoperta risultava lacunoso e frammentario forse a causa di interventi di età posteriore. In nessun caso era attestata la presenza di legante.

Probabilmente alla stessa fase appartenevano altre due tombe scoperte nel 1961 in addosso al lato esterno del perimetrale ovest dell'edificio (figg. 4 e 11). La profondità, desumibile dalle foto d'archivio, di queste due sepolture rispetto alla sepoltura ricavata nel coperchio di sarcofago capovolto (v. *infra* Periodo III, Fase II) e al piano stradale attuale, ne rende infatti plausibile l'assegnazione a questa prima fase. In particolare una prima sepoltura, probabilmente infantile viste le dimensioni, era stata ricavata in una rientranza della muratura. Una seconda tomba, solo parzialmente scavata, era a sud della precedente e non è pertanto possibile dedurne l'effettiva lunghezza.

Mancano notizie precise sul numero di inumati rinvenuti all'interno di queste due ultime sepolture. Più puntuali sono invece i dati relativi alle tombe 15 e 16 rinvenute

nel 1996⁽²²⁾. Nella prima, in una cassa formata da pietre di piccole e medie dimensioni, era presente un singolo scheletro di adulto, disteso supino con le braccia ripiegate sul bacino⁽²³⁾ (fig. 17). Nella tomba a lastre n. 16 (fig. 16) le deposizioni erano invece otto, sovrapposte a gruppi di tre inumati affiancati e con un ultimo gruppo relativo a due soli individui le cui ossa erano molto sparpagliate⁽²⁴⁾, per un totale quindi di tre livelli. Relativamente alle tombe 13 e 14, orientate nord-sud e



Fig. 17. Tomba 15 (foto: Archivio Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto).

solo parzialmente indagate in quanto proseguenti oltre l'area di scavo, gli interventi di epoca successiva alle deposizioni avevano invece irrimediabilmente compromesso la conservazione del materiale osteologico, praticamente assente al momento dello scavo. Nella tomba 12, infine, fortemente sconvolta dalla deposizione della soprastante tomba 9, erano presenti solo resti ossei sparsi.

In assenza di elementi di corredo, gli unici appigli per inquadrare cronologicamente questa prima fase sono costituiti dai rapporti spaziali tra le sepolture, dal sopra ricordato frammento di coppa vitrea per cui è stata proposta una datazione alla fine del V secolo e, infine, da un'analisi al C₁₄ effettuata su un campione di osso proveniente dalla tomba 16 che ha dato come risultato la prima metà del VII secolo⁽²⁵⁾.

In merito ai rapporti spaziali tra le sepolture, emerge chiaramente che le tombe occupavano buona parte della superficie disponibile e benché strettamente contigue le une alle altre non si sovrapponevano tra di loro, fatto questo che induce a ritenerle sostanzialmente coeve. In questo quadro, l'elemento più antico che condizionò la distribuzione delle altre tombe fu probabilmente la n. 16, a lastre e con coperchio a doppio spiovente, attorno alla quale si distribuirono la tomba 14, con semplice muretto in pietre e contigua al lato est della 16, e, quindi, le nn. 15 e 12, rispettivamente costituite da un muretto di pietre o da lastre infisse di coltello. La n. 13, leggermente scostata e le

²² In queste come per tutte le tombe rinvenute nel 1996 i dati relativi alle deposizioni sono stati desunti dalla documentazione di scavo (relazione, foto e disegni) dal momento che per motivi logistici è stato possibile analizzarne autopicamente solo un limitato campione: cfr. il contributo di C. Pangrazzi in questo stesso volume.

²³ La disposizione dello scheletro fa ipotizzare che si trattasse di una sepoltura deposta in spazio chiuso.

²⁴ In questo caso lo spazio era probabilmente aperto, così come indiziato dalle disposizione delle ossa superficiali e dal tipo oltre che dal riempimento della cassa (US 85, relativo a sabbione grigio friabile, con residui sassosi, scaglie di pietra e pochi residui carboniosi), completamente diverso da quello delle altre tombe ed evidentemente percolato dall'alto.

²⁵ Le analisi sono state effettuate dal laboratorio Innova di Caserta (responsabile prof. Filippo Terrasi; n. campione DSH3794). Le analisi calibrate hanno dato come risultato una datazione compresa tra il 621 e il 656 (1 sigma) e il 597-667 (2 sigma).

due sepolture in facciata potrebbero invece essere state contemporanee tanto alla n. 16 quanto alle altre. Un'altra considerazione, è relativa al fatto che, all'interno del sarcofago, solamente le ossa delle due deposizioni superiori erano sparpagliate, mentre le sottostanti (fig. 16) erano ancora abbastanza connesse. Dal momento che si trattava di deposizioni in spazio vuoto, è pertanto probabile che i tre livelli di inumazione fossero stati deposti in tempi relativamente ravvicinati e che i due livelli più bassi fossero rimasti in buona connessione grazie al peso esercitato dal livello superiore. Si ritiene pertanto verosimile ipotizzare che gli otto inumati interni al sarcofago siano stati tutti grosso modo deposti nell'ambito della prima metà del VII secolo, datazione questa indicata dalle sopra ricordate analisi al C₁₄. Alla luce delle considerazioni sopra esposte in merito alla distribuzione spaziale delle sepolture si ritiene inoltre probabile che a questo orizzonte cronologico, o ad un'epoca di poco successiva, appartenessero anche le restanti sepolture di Fase I interne alla muratura US 25. Molto più sfumata resta invece la data di deposizione delle sepolture rinvenute in facciata che potrebbero essere contemporanee ma anche un po' più antiche.

Impossibile è invece datare la ristrutturazione dell'edificio, successiva all'incendio (Fase II del Periodo I). Per quanto ne sappiamo, questa avrebbe potuto essere sia immediatamente precedente alle sepolture deposte all'interno della muratura (quindi circoscrivibile agli inizi/primi decenni del VII secolo), sia più antica, andandosi pertanto a collocare in un momento non meglio specificabile del VI secolo, cronologia che trova riscontro in altre chiese altomedievali del territorio (v. *infra*).

Problematico è anche stabilire il rapporto tra le sepolture di Fase I e le cinque tombe (nn. 1-5), messe in luce nel 1996 nella parte più occidentale della trincea (fig. 18), poco sotto l'attuale piano stradale, e come le altre sepolture orientate est-ovest e in lastre di arenaria. L'assenza di un riuso della fossa (generalizzato nel Periodo III, Fase II) potrebbe confermarne una cronologia precoce anche se, volendo essere pignoli, le quote piuttosto alte sembrerebbero suggerirne una datazione più recente. Parimenti non risolvibile è il rapporto di questo gruppo con le sepolture ad inumazione, sempre in casse di lastre, rinvenute nel 1956 nella piazzetta antistante la chiesa e genericamente attribuite ad età tardoantica (forse III-IV secolo) sulla base dei reperti già sopra ricordati. In particolare deve essere evidenziato che, se da una parte le tombe nn. 1-5 sembrano costituire un gruppo isolato, dall'altra lo spazio centrale della trincea, più prossimo alla chiesa di S. Pietro e risultato privo di sepolture nel 1996, potrebbe corrispondere all'area dove quarant'anni prima erano state individuate le tombe con l'armilla in bronzo e le due monete bronzee di Faustina e Antonino Pio.

Fase II (metà VII secolo-?)

Al di sopra delle tombe della Fase I furono quindi deposte altre sepolture (figg. 12 e 19), riutilizzate più volte e tutte prive di corredo. Nella porzione scavata nel 1996 appartenevano a questa fase le sepolture 8, 9, 10 (orientate est-ovest) e 6, 7, 11 (orientate nord-sud), di forma rettangolare o sub-rettangolare, i cui lati erano stati realizzati con una o più lastre di arenaria infisse di taglio (fig. 19). Il medesimo materiale, di forma più o meno regolare, era inoltre stato utilizzato per le coperture. Non erano invece presenti lastre per il fondo. In alcuni casi gli elementi lapidei potevano essere in comune a più tombe, come nel caso delle nn. 8 e 9 in cui una medesima lastra fungeva da perimetrale per uno dei lati lunghi di ambedue le sepolture. È inoltre possibile che la sepoltura n. 7, conservata solo in parte in quanto sviluppata al di là del limite di scavo, avesse una sorta di copertura alla

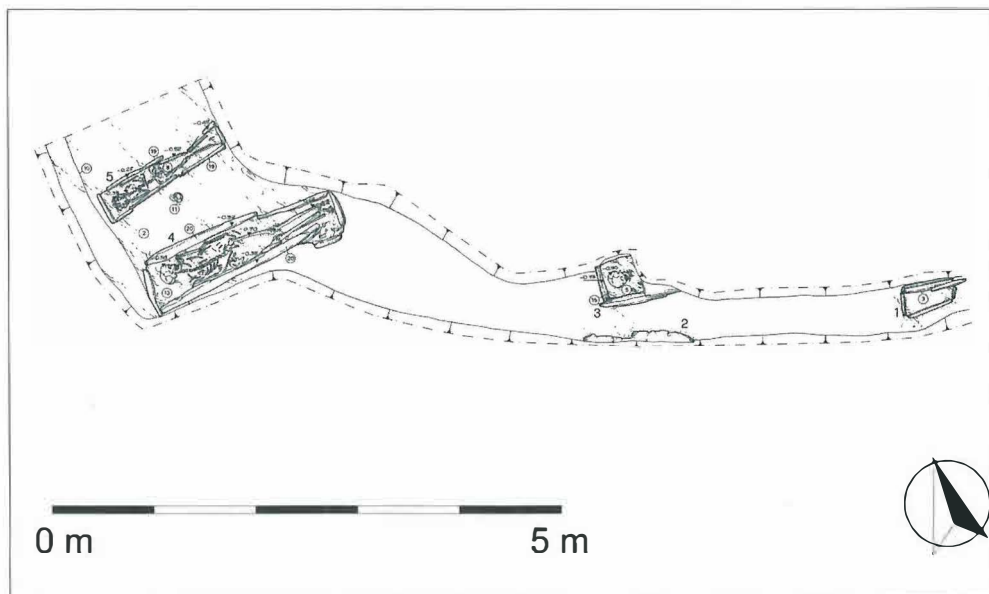


Fig. 18. Tombe rinvenute nella trincea all'esterno della chiesa di S. Pietro (Archivio Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto; rielaborazione: M. Rapanà).



Fig. 19. Planimetria di scavo relativa al Periodo III, Fase II (Archivio Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto; rielaborazione: M. Rapanà).



Fig. 20. Tomba 7, da sud (foto: Archivio Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto).

cappuccina, indiziata da una lastra di forma triangolare che costituiva il lato breve, indagato durante lo scavo (fig. 20). Le diverse tombe si sovrapponevano, anche se irregolarmente, a quelle della fase precedente ma rispettavano l'ingombro della sepoltura a lastre n. 16, tanto che è possibile ipotizzare, anche alla luce delle quote presenti nei rilievi di scavo, che il coperchio fosse in questa fase ancora affiorante o per lo meno percepibile come ingombro.

La Fase II vide la deposizione anche di altre due sepolture, individuate nel 1961 e caratterizzate da una struttura confrontabile a quella della sopra ricordata tomba 16.

Una prima tomba orientata nord-sud e indicata nel rilievo del 1961 come "lastr. C" (fig. 4), era ubicata nell'angolo interno nord-occidentale della muratura tardoantica ed era parzialmente situata al di sopra della tomba a lastre n. 13 ⁽²⁶⁾. Nota grazie al rilievo dell'arch. Alpago-Novello (dove è raffigurata, priva di copertura, con una forma rettangolare molto regolare), potrebbe essere stata relativa ad una sepoltura a lastre, di forma regolare.

Una seconda tomba, sempre orientata nord-sud e indicata nel rilievo del 1961 come "s. B" (fig. 4), era invece immediatamente a destra dell'entrata della chiesa attuale ed era costituita, stando alme-

no a una foto dell'archivio Alpago-Novello, da quattro lastre di forma rettangolare ⁽²⁷⁾ coperte da un frammento di lastra a doppio spiovente del tutto analogo a quello della sopra ricordata tomba 16 ⁽²⁸⁾. Di questa tomba "B", lasciata *in situ* dopo gli scavi degli anni '60, fu intercettato nel 1996 lo spigolo nord-ovest, appena spostato rispetto al rilievo dell'arch. Alpago-Novello ⁽²⁹⁾ (fig. 19). Gli scavi più recenti hanno inoltre potuto appurare che sia il coperchio sia almeno due delle lastre relative al rivestimento erano realizzate in pietra bianca del Cansiglio ⁽³⁰⁾.

Forse appartenente alla medesima fase era infine un'ultima sepoltura esterna alla muratura tardoantica. La tomba, a cui è riconducibile il coperchio di sarcofago individuato nel 1958 (figg. 7-8 e 19) poi spostato nel 1961 nei pressi della chiesa parrocchiale, era infatti, stando alle foto rimasteci, poco sotto l'asfalto e ad una quota decisamente

²⁶ La parziale sovrapposizione è emersa dal confronto tra i rilievi del 1961 e del 1996.

²⁷ Questa tomba, diversamente dalla tomba 16, altrimenti molto simile, non aveva grappe di ferro che tenevano insieme le lastre.

²⁸ Rispetto alla tomba 16, sembrerebbe in questo caso tuttavia più giustificata l'ipotesi di un riutilizzo. La lastra di copertura copre infatti tutta la larghezza della tomba ma la parte mediana rilevata è completamente fuori centro rispetto all'asse longitudinale della tomba.

²⁹ Si tratta dello spigolo nord-ovest della copertura (US 32) e del sottostante sarcofago a lastre (US 33). La struttura, leggermente disassata rispetto al rilievo di Alpago-Novello e a quello di scavo del 1996, è inoltre presente anche in FRANCESCON, SARTORI 1991, p. 94 dove è indicata come "sarcofago da recuperare".

³⁰ La tomba 16 aveva invece la cassa formata da lastre di arenaria.

più alta rispetto alle due sepolture a lastre (attribuite al Periodo II, Fase I) addossate alla facciata esterna del muro a L. In questo caso la struttura della tomba era diversa da tutte le altre e sfruttava il coperchio capovolto di un sarcofago ad acroteri in pietra bianca del Cansiglio, il cui incavo era stato allargato per accogliere le spoglie di una singola inumazione ⁽³¹⁾.

Tutte le sepolture messe in luce nel 1996 erano invece state utilizzate per più deposizioni. La tomba 7, più larga delle altre, contava almeno due livelli: nel primo erano due adulti affiancati, nel secondo una singola deposizione. La tomba 8 e la tomba 9 contenevano rispettivamente quattro e cinque inumati sovrapposti. La tomba 11, infine, forse destinata ad individui di età giovanile, aveva al proprio interno tre teschi e ossa sconvolte. Mancano invece dati relativamente alla tomba 6, nel cui riempimento erano presenti solo ossa sconvolte, e alla minuscola tomba 10, situata tra la 8 e la 9, il cui materiale osteologico potrebbe non essersi conservato a causa della giovanissima età del defunto/i.

Anche in questa seconda fase, quindi, buona parte dello spazio interno e probabilmente anche esterno al muro tardoantico era stato utilizzato come luogo di sepoltura.

Difficile dire, in assenza di elementi di corredo e di datazioni al C₁₄ delle ossa, quale sia la cronologia complessiva della Fase II anche se il rispetto nei confronti della tomba 16 e le somiglianze tra quest'ultima e le sepolture "B" e "C" individuate nel 1961 sembrerebbero suggerire una cronologia piuttosto ravvicinata, forse collocabile già a partire dalla metà del VII secolo. La fase potrebbe essersi protratta nel tempo, impossibile dire quanto, dal momento che alcune tombe accolsero parecchie inumazioni (fino ad un massimo di cinque nella n. 9), l'una successiva all'altra.

PERIODO IV

Ai tre periodi sopra esaminati, formulati grazie all'analisi dei dati archeologici, si può aggiungere infine un quarto periodo, per ora ampio e generico ma probabilmente molto più complesso di quanto appare dalla documentazione qui presa in esame ⁽³²⁾. Ad un certo punto le murature messe in luce nel 1961 e nel 1996 furono infatti rasate ad una quota inferiore all'attuale piano stradale e la chiesa probabilmente accorciata secondo le misure della fabbrica attuale. Il momento preciso in cui collocare questo episodio non è per ora determinabile con esattezza anche se potrebbe essersi verificato in concomitanza con la costruzione della chiesa attuale, forse risalente alla seconda metà del Cinquecento. Dalle carte dell'archivio parrocchiale si apprende infatti che nel 1557-59 ci fu un restauro, cui fece seguito una consacrazione da parte del vescovo ausiliario De Rossi ⁽³³⁾. Sfuggono però quali fossero le fattezze della chiesa di età anteriore al XVI

³¹ La singola inumazione è ben visibile in una fotografia d'archivio (fig. 7). È inoltre ribadita in FRANCESCON, SARTORI 1991, p. 29 dove si parla enfaticamente di "un uomo dalla statura eccezionale di m. 2". Una soluzione simile fu d'altro canto riscontrata anche all'esterno della chiesa di S. Lorenzo (VI secolo) nel vicino castello di Zumelle, dove negli strati più alti dell'area di necropoli fu rinvenuto il coperchio rovesciato di un sarcofago tardoantico ad acroteri riutilizzato come sepoltura (POSSENTI 2009a, p. 39).

³² Non si è in particolare fatta una verifica diretta delle fonti d'archivio e ci si è limitati a considerare quanto riportato in TOMASI 1998, opera che ha indagato la documentazione scritta fino al 1586.

³³ TOMASI 1998, p. 318.



Fig. 21. Sarcophago attualmente all'esterno della chiesa parrocchiale di Mel, già all'interno della chiesa di S. Pietro (foto: E. Possenti).

secolo che per quanto ne sappiamo poteva essere ancora quella altomedievale o un suo rifacimento intermedio di età successiva. L'intonaco, che è presente all'esterno di tutte le murature, impedisce infatti una qualsivoglia valutazione delle vicende costruttive dell'edificio di cui una possibile traccia di età medievale potrebbe essere costituita dalla monofora strombata al centro del catino absidale ⁽³⁴⁾.

Se facciamo fede a quanto riportato dal Barbuio nella sua inedita *Historia di Mel* la chiesa avrebbe comunque potuto essere ben funzionante in età romanica. Stando alle sue parole, infatti, nell'XI secolo i sudditi di Adelfredo (allora signore di Mel) e di sua moglie Adeleita "fecero costruire una superbissima arca, qual ancor oggi si trova essere nella chiesa di S. Pietro di questo castello, con ossi bianchissimi dentro, parte di uomo e parte di donna, i quali io ho veduti... l'anno 1663" ⁽³⁵⁾. Il sarcophago fu poi trasferito all'esterno dell'attuale chiesa parrocchiale (edificata nel 1756 con orientamento nord-sud) ⁽³⁶⁾, dove si conserva tuttora tra il perimetrale est e il campanile (fig. 21). Il manufatto, che è l'unico sarcophago monolitico attualmente noto proveniente dal sito di S. Pietro, è caratterizzato da una vasca rettangolare estremamente semplice e da una copertura a doppio spiovente decorata da semplici croci incise. Il manufatto è stato datato da Rugo al IX-X secolo ⁽³⁷⁾.

³⁴ Riprodotta in FRANCESCO, SARTORI 1991, p. 96.

³⁵ Il passo è riportato in FRANCESCO, SARTORI 1991, p. 29.

³⁶ FRANCESCO, SARTORI 1991, p. 345.

³⁷ RUGO 1974, p. 62, n. 68.

Pur non escludendo quest'ultima cronologia si ritiene tuttavia che il coperchio del sarcofago, confrontabile a quello della tomba 16 rinvenuta nel 1996 nel sagrato della chiesa (v. *supra*), possa anche essere un manufatto più antico, già presente nella chiesa altomedievale e successivamente riutilizzato nei secoli successivi.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

In attesa di future ed auspicabili ricerche all'interno della chiesa di S. Pietro, si propongono infine alcune considerazioni conclusive desunte da una valutazione complessiva dei dati sopra esposti.

Un primo aspetto riguarda l'impossibilità di risalire, sulla base dei dati disponibili, a quale fosse lo sviluppo planimetrico dell'edificio, seppure limitatamente all'area dell'ingresso. La porzione messa in luce dagli scavi è infatti troppo piccola per confermare la presenza di un eventuale narteca, ipotizzato da Alpago-Novello e successivamente riproposto da altri autori⁽³⁸⁾. Le indagini non hanno in particolare potuto verificare l'esistenza di un setto murario orientato nord-sud che andasse a formare un atrio all'interno del quale erano ubicate le sepolture sopra esaminate. Stando alla documentazione del 1961 sembrerebbe invece potersi dire che la porzione di edificio messa in luce era priva di annessi laterali⁽³⁹⁾, una soluzione quest'ultima molto diffusa e con numerose varianti nel territorio alpino dell'antica circoscrizione metropolitana di Aquileia⁽⁴⁰⁾. Degna di nota appare inoltre la considerazione che la chiesa primitiva doveva essere un edificio di una certa estensione. Sulla base della disposizione delle murature e delle sepolture (in particolare di quella indicata come "S. B" a destra della gradinata d'accesso) è infatti verosimile che l'originaria S. Pietro avesse una larghezza grosso modo equivalente a quella della chiesa attuale. Il che vorrebbe dire una misura esterna di circa m 11 e una interna di circa m 9,80, dimensioni di tutto rispetto e con numerosi riscontri nell'edilizia religiosa di V-VI secolo che costituiscono, tra l'altro, una conferma indiretta all'ipotesi di una costruzione della chiesa entro gli ultimi anni del V secolo. Attenendosi alle misure sopra riportate e alla cronologia nell'ambito della quale fu eretta S. Pietro, almeno cinque (!) sono le possibili piante dell'edificio, di cui quella effettivamente presente potrà essere confermata solo da uno scavo archeologico: ad aula unica, ad aula unica con atrio, ad aula unica con brevi annessi laterali, a croce latina, a croce latina con atrio e annessi laterali (fig. 22, nn. 1-4)⁽⁴¹⁾.

³⁸ Nell'estate del 2012 si è interamente consultato, grazie alla dott.ssa Luisa Alpago-Novello Ferrerio, l'archivio Alpago Novello conservato nella villa omonima a Frontin di Trichiana. Purtroppo non si sono individuati dati utili alla risoluzione della questione.

³⁹ Resti attribuibili ad una prosecuzione verso nord della muratura orientata nord-sud non sono infatti visibili né nella foto né nel disegno. Si potrebbe forse obiettare che nel rilievo del 1961 il muro orientato est-ovest presenta due interruzioni; il riscontro con le foto d'archivio non consente però di affermare che almeno una delle due apparteneva ad una soglia.

⁴⁰ SENNAHAUSER 2003, p. 923.

⁴¹ Tra gli esempi raccolti se ne segnalano alcuni ubicati nel territorio alpino dell'antica circoscrizione metropolitana di Aquileia. Edifici **ad aula unica**: Civezzano (TN), S. Maria (largh. m 10,5; POSSENTI 2013); Tenno (TN), S. Lorenzo (largh. m 11; BROGIOLO 2013b), Riva del Garda (TN), S. Cassiano - periodo I (largh m 10; BASSI 2013). Edifici **ad aula con atrio**: Vicenza, SS. Felice e Fortunato - periodo I (largh. m 12 circa; NAPIONE 2009, pp. 252-253); di dimensioni maggiori sono invece Trento, S. Vigilio - periodo I (largh. m 16,30 circa; CAVADA, IBSEN 2013, pp. 124-125); Bolzano, S.

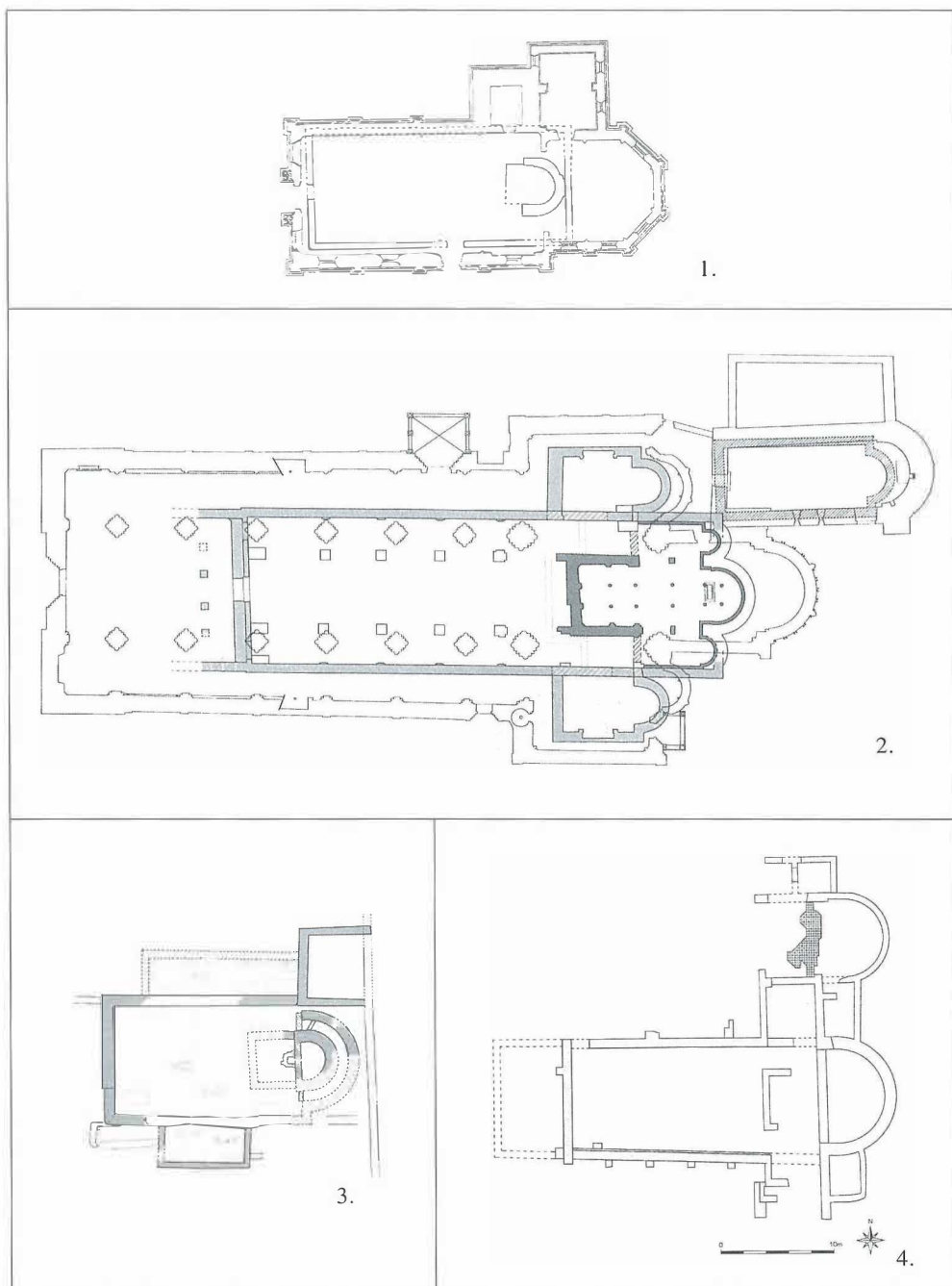


Fig. 22. Pianta di chiese di V-VI secolo. 1. Ad aula unica (Civezzano, S. Maria Assunta, da POSSENTI 2013); 2. ad aula unica con atrio (Trento, S. Vigilio, da CAVADA, IBSEN 2013); 3. ad aula unica con brevi annessi laterali (Riva del Garda, S. Cassiano, da BASSI 2013); 4. a pianta cruciforme con atrio e annessi laterali (chiesa anonima sul Doss Trento, da IBSEN, PISU 2013).

Altre riflessioni sono relative alla funzione e all'ubicazione dell'edificio di culto.

La tradizione ipotizza in merito che la chiesa più antica di Mel fosse S. Pietro, solo successivamente sostituita, in un momento non meglio specificato, dalla chiesa di S. Maria ubicata nella parte alta del paese ⁽⁴²⁾. Al momento, tale supposizione non può essere smentita. La posizione di S. Pietro rispetto al centro di Mel e il rinvenimento, nell'area di piazza Garibaldi, di sepolture risalenti forse già all'età tardoantica suggeriscono però anche una seconda possibilità e cioè che la chiesa potesse aver avuto fin dai tempi più antichi, se non addirittura dall'inizio, una funzione eminentemente funeraria. A suffragare tale supposizione, per ora formulabile solo come ipotesi di lavoro, concorre una certa contrapposizione rilevabile tra l'area di S. Pietro e quella della parte alta del paese gravitante sull'attuale piazza Luciani. La prima, lungo la strada che conduce alla sommità del dosso, appare infatti in una posizione quasi periferica, caratterizzata com'è dalle sopra citate sepolture di età tardoantica e da un'assenza, per ora, di strutture abitative di età romana. La seconda, invece, si configura come un'area più centrale, contraddistinta, oltre che dalla posizione sommitale, dal rinvenimento di una *domus* di età imperiale ⁽⁴³⁾, dalla costruzione entro il 1204 delle chiese di S. Maria (plebana) e di S. Giovanni (dotata di fonte battesimale) ⁽⁴⁴⁾, dalla scoperta di stratificazioni di età altomedievale e pieno medievale ⁽⁴⁵⁾ e dal fatto, infine, che sempre nella parte alta del paese si sviluppò entro il 1392 il castello medievale di Mel, un

Maria Assunta (largh. m 14 circa; NOTHDURFTER 2003, pp. 192-193). Edifici **ad aula unica con brevi annessi laterali** (inferiori alla lunghezza dei perimetrali longitudinali): Riva del Garda (TN), S. Casiano - periodo II (largh m 10; BASSI 2013); Trento, S. Apollinare a Piedicastello - periodo I (largh. m 10, un solo annesso laterale; *Piedicastello, Sant' Apollinare* 2013 e *La chiesa di S. Apollinare a Trento*, in questo volume); forse S. Lorenzo di Sebato (BZ) (largh m 12 circa; NOTHDURFTER 2003, pp. 194-195). Edifici con pianta **a croce latina con atrio e annessi laterali**: Trento, chiesa anonima sul Doss Trento (largh. m 9,5; ISEN, PISU 2013); Fiera di Primiero, S. Maria Assunta - periodo I (largh m 11,4; CAVADA, RAPANÀ 2013); Caldaro (BZ), S. Pietro a Castelvecchio (largh. m 11; NOTHDURFTER 2003, pp. 204-205). La misura riportata in relazione alle singole chiese è quella relativa della larghezza esterna dell'edificio. Qualora quest'ultima non fosse esplicitata nella bibliografia sopra citata, il calcolo è stato effettuato sulla base della documentazione grafica disponibile e, quando presente, della descrizione delle singole murature.

⁴² Tradizione riportata in FRANCESCON, SARTORI 1991, p. 97. La chiesa di S. Maria corrisponde all'attuale Beata Vergine dell'Addolorata, orientata est-ovest, e poco lontano dall'attuale parrocchiale che, costruita alla metà del XVIII secolo nell'area dove prima sorgeva una chiesa dedicata a S. Giovanni, ha anche assorbito l'intitolazione della pieve. Sia la chiesa pievana di S. Maria sia S. Giovanni sono attestate per la prima volta nel 1204 (TOMASI 1998, pp. 307 e 315).

⁴³ Resti dell'edificio sono stati individuati nell'area di piazza Luciani, all'altezza dell'attuale ufficio postale. Dopo la fase imperiale, le strutture della *domus* furono spianate e ricoperte da uno strato di macerie sul quale si impostò in età altomedievale un'area funeraria. Lo scavo, diretto dalla Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto nel 1990-93 e nel 2001-02, è sostanzialmente inedito (cenni in ALPAGO-NOVELLO 1998, p. 55); le informazioni qui riportate sono state desunte dall'apparato didascalico del Museo Civico Archeologico di Mel.

⁴⁴ TOMASI 1998, pp. 307 e 315. Cfr. anche *supra* testo nota 42.

⁴⁵ Oltre alle sepolture individuate nello strato di macerie al di sopra della *domus* di età romana nell'area dell'ufficio postale (v. *supra*), è attestata la notizia di una fossa con reperti ceramici databili tra la fine del IX e il XII secolo, rinvenuta in un saggio effettuato lungo il porticato sud del palazzo comunale, affacciato a sua volta su piazza Luciani. Anche in questo caso le informazioni qui riportate sono state desunte dall'apparato didascalico del Museo Civico Archeologico di Mel.

insediamento fortificato sostanzialmente sconosciuto nelle sue evidenze materiali e di cui alcuni studiosi locali hanno ipotizzato preesistenze in età precedente ⁽⁴⁶⁾.

Questa ipotesi trova alcuni riscontri in contesti, parimenti non urbani, che presentano alcune analogie con la situazione di Mel. Tale è il caso, ad esempio, del castello tardoantico di Sirmione dove la chiesa di S. Pietro in Mavinas, eretta entro la fine del V secolo, è situata in un'area piuttosto isolata, priva di significativi insediamenti di età tardoantica e piuttosto lontana dal centro della *civitas*, dove invece fu costruita la chiesa verosimilmente battesimale di S. Martino ⁽⁴⁷⁾. Oppure delle chiese di S. Michele a Riva del Garda (TN) e S. Stefano di Garlate (LC), dove per l'ultima è presumibile una destinazione funeraria rispetto ad un abitato che riproponeva, adattandolo a seconda delle situazioni, "il dualismo delle città tra un centro organizzativo urbano (episcopale) e le chiese funerarie suburbane" ⁽⁴⁸⁾.

Un ultimo appunto è infine relativo alla posizione di Mel e della rispettiva pieve nell'ambito della sinistra Piave bellunese. Come già in parte proposto da altri autori, la pertinenza di Mel all'episcopato cenedese (in comune con le altre due pievi di Lentiai e Trichiana) riflette, anche se con tempi e modi affatto chiari, la situazione politica creata in età altomedievale quando il centro di Ceneda, probabilmente sede di un castello tardoantico o di età gota, si trovò a controllare da un punto di vista politico-militare la Pedemontana trevigiana orientale e, con essa, il passo del Praderadego che metteva in comunicazione la pianura con la valle del Piave e, tramite questa, con i territori del Friuli nord-orientale ⁽⁴⁹⁾. Questo quadro è per ora ricostruibile solo a grandi linee, così come le vicende legate ai vari episcopati (v. *supra*). Secondo Tiezza e altri autori, l'istituzione di un centro con valenza politico-militare a Ceneda avrebbe avuto una prima fase in età gota per poi proseguire in età successiva e quindi cristallizzarsi in età carolingia quando il vescovo di Ceneda fu investito del potere temporale dell'omonimo ducato longobardo ⁽⁵⁰⁾. Particolarmente incerto è d'altro canto il susseguirsi degli eventi durante il primo secolo della dominazione longobarda in Italia. Alcuni studiosi, seguendo i ragionamenti di G.P. Bognetti, hanno in particolare sostenuto la presenza di un saliente bizantino che partendo da Oderzo sarebbe arrivato fino alla Val Belluna ⁽⁵¹⁾. In tempi recenti prevale però l'idea che il "cuneo" bizantino di Oderzo si arrestasse molto più a sud, probabilmente a meridione della stessa Vittorio Veneto ⁽⁵²⁾. In questo contesto, significativi

⁴⁶ FRANCESCON, SARTORI 1991, pp. 77-87 e 126 (con riferimenti a studi di Alberto Alpago Novello, Chiarrelli ed altri studiosi). Il problema della cronologia del castello di Mel, la cui dizione medievale "Zumelle" si confonde con quello del vicino castello di Zumelle nella Val Maor, è molto complesso e non può essere affrontato in queste pagine. Anche se non dirimente, si evidenzia tuttavia come una certa antichità della fortificazione potrebbe trovare riscontro nel fatto che la lapide funeraria romana di *Marcus Precellius*, oggi murata nella sacrestia della canonica della nuova parrocchiale, fu rinvenuta tra i ruderi dell'antico castello di Mel (FRANCESCON, SARTORI 1991, p. 22-27).

⁴⁷ *S. Pietro in Mavinas* 2011, pp. 60-62.

⁴⁸ BROGIOLO 2013a, p. 225. In generale sulle chiese altomedievali si veda anche CHAVARRIA ARNAU 2009.

⁴⁹ Sull'ipotesi di una viabilità in senso est-ovest si veda ALPAGO NOVELLO FERRERIO 1975, pp. 65-66. Tale concetto è stato implicitamente ripreso in VON HESSEN 1985, p. 12. Più di recente RIGONI, POSSENTI 2009, p. 150, e VILLA 2001, p. 832, nota 16.

⁵⁰ TIEZZA 1996, pp. 35-36.

⁵¹ ALPAGO NOVELLO FERRERIO 1975; AZZARA 1994, p. 75. Da ultimo CUSCITO 2010, p. 31.

⁵² Cfr. AZZARA 1999, pp. 24-25.

appaiono i riscontri archeologici. Tra questi, in particolare, i ritrovamenti di Ceneda, Farra di Soligo e forse dell'insediamento d'altura del Monte Castellazzo a Follina lungo il versante prealpino trevigiano ⁽⁵³⁾ e, in area bellunese, di Castelvint ⁽⁵⁴⁾. Ritrovamenti questi che, nel loro complesso, sembrerebbero confermare l'ipotesi di uno stanziamento fortificato a Ceneda e una militarizzazione dell'area entro la metà del VI secolo, cui fece seguito, entro la fine del VI secolo, l'arrivo dei Longobardi.

In questo quadro un punto fermo appare d'altro canto costituito proprio dagli edifici di culto della sinistra Piave bellunese, le cui chiese più antiche sono situate in corrispondenza dell'asse nord-sud segnato dal passo di Praderadego. Oltre a S. Pietro, forse risalente alla fine del V secolo ed edificata su un dosso fluviale che per quanto ne sappiamo poteva anche essere stato sede di una fortificazione tardoantica (v. *supra*), le altre due chiese su cui abbiamo dati certi sono infatti quelle castrensi di Zumelle e di Castelvint, sempre nel comune di Mel, databili al VI secolo e forse ulteriormente circoscrivibili nella prima metà del medesimo se non addirittura alla fine del V secolo ⁽⁵⁵⁾. Diverso è invece il caso di S. Felice a Trichiana ⁽⁵⁶⁾, probabilmente connessa ad un abitato rurale, non ancora identificato nel territorio ma senz'altro ubicato tra i fiumi Ardo e Limana.

Stando a questi dati, le prime tracce materiali della cristianizzazione della Val Belluna sud-orientale sembrerebbero pertanto risalire alla fine del V secolo o ai primi decenni del VI secolo, da una parte in relazione ad insediamenti legati all'ambito militare, dall'altra ad un contesto più propriamente rurale.

Per le altre chiese presenti nel territorio, potenzialmente altomedievali sulla base dell'intitolazione o, nel caso di S. Vito di Tallandino, della presenza di resti di decorazione scultorea ⁽⁵⁷⁾, non è invece al momento possibile avanzare qualsivoglia ipotesi anche se è verosimile presumere che la costruzione di almeno una parte di esse rifletta le dinamiche dell'insediamento rurale coevo. Un insediamento le cui fasi di sviluppo

⁵³ Si vedano le varie schede relative a queste località nel catalogo *Il tempo dei Longobardi* 1999, in particolare quelle relative al sito di Vittorio Veneto, Col del Mort. Su Ceneda, inoltre, i dati relativi alle ultime scoperte archeologiche in POSSENTI 2009a, pp. 73-76 (colle di S. Rocco); POSSENTI 2009b (via Malanotti) e POSSENTI 2011 (colle di S. Paolo).

⁵⁴ VON HESSEN 1985 (per la sepoltura del nobile longobardo databile all'ultimo terzo del VI secolo) e ARSLAN 2010 p. 173; ARSLAN 2012 p. 287, per il tremisse a nome di Giustiniano coniato probabilmente a Cividale tra il periodo dell'interregno (574-584) e il regno di Autari (584-590). Accanto a questi ritrovamenti può essere inoltre citato il "tesoretto" attualmente custodito nel British Museum, costituito da alcuni materiali forse pertinenti al corredo di un'unica tomba databile a sua volta nell'ultimo terzo del VI secolo o, al più tardi, agli inizi del VII secolo (ALPAGO NOVELLO FERRERIO 1977; LA ROCCA 1989, p. 107; PERALE 2001, pp. 49-50). In questo caso, tuttavia, si sa solo che i materiali (una fibula a disco a cloisonné, un anello in lamina d'oro, un cucchiaino (?) e un elemento aureo di collana) provengono "dai pressi di Belluno", quindi da un'area che potrebbe anche non essere quella considerata in questa sede.

⁵⁵ Per Zumelle si veda POSSENTI 2009a, pp. 38-40 a cui può essere aggiunta la riflessione che il probabile titolo di S. Lorenzo ben si inquadra in un orizzonte di fine V-prima metà del VI secolo (CHAVARRIA 2011, p. 26). Per la chiesa di Castelvint, di cui non è stata rintracciata nessuna attestazione documentaria (cfr. TOMASI 1998, p. 320) oltre che nessuna testimonianza grafica o fotografica, si conserva solo il ricordo di una piccola chiesa dedicata a S. Lazzaro circondata da tombe con coperture a lastre (ALPAGO NOVELLO FERRERIO 1975, p. 60), il cui unico termine *ad o ante quem* è costituito dal sopracitato corredo funerario longobardo rinvenuto, stando alla tradizione orale raccolta, all'interno della chiesa ad una profondità di più di due metri (VON HESSEN 1985).

⁵⁶ POSSENTI 2009, p. 47.

⁵⁷ Si tratta di due pilastri datati al IX secolo (RUGO 1974, p. 59).

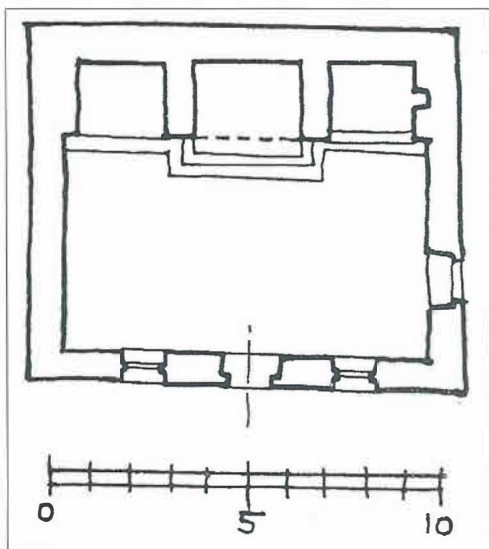


Fig. 23. Chiesa di S. Donato (Mel), lungo la via che conduce al passo del Praderadego (da ALPAGO-NOVELLO 1969).

e espansione/contrazione ci sfuggono in quanto per ora sono percepibili esclusivamente grazie alla presenza degli edifici di culto ⁽⁵⁸⁾.

In questo ambito rientra probabilmente anche la chiesa di S. Donato (nel comune di Mel ma nel territorio dell'antica pieve di Lentiai ⁽⁵⁹⁾), eretta lungo la strada che porta al castello di Zumelle e caratterizzata da un'interessantissima pianta ad aula unica triabsidata (fig. 23). La chiesa, già oggetto di studio da parte di Adriano Alpago-Novello ⁽⁶⁰⁾, non è purtroppo al momento cronologicamente e anche culturalmente inquadrabile in modo preciso. Caratterizzata da una corta pianta rettangolare (misure esterne; lungh. m 9, largh. m 11; misure aula interna: lungh. m 5,3, largh. m 9) e da tre absidi con copertura a botte, rientra infatti in un tipo la cui cronologia spazia in tutto l'alto medioevo per oltrepassare a volte anche la soglia del Mille, come nella non

troppo lontana S. Maria di Arsìè, a ovest di Feltre ⁽⁶¹⁾. Solo uno scavo potrà accertarne la cronologia, resa oltre tutto problematica dall'attuale e completa intonacatura delle pareti interne ed esterne. Una volta appurato l'ambito cronologico di appartenenza sarà quindi eventualmente possibile cercare di capirne la funzione, al di là del suo rapporto con la strada diretta al Praderadego. Un inquadramento cronologico puntuale potrà d'altro canto forse indagare il suo significato dottrinale più profondo e i suoi legami con il periodo in cui fu edificata, in particolare in relazione alle tre absidi inserite nella parete di fondo, dagli specialisti prevalentemente ricondotte al dogma trinitario ⁽⁶²⁾.

⁵⁸ Una chiave di lettura territoriale effettuata attraverso la cronologia e la distribuzione degli edifici di culto è stata effettuata da BROGIOLO 2013a in relazione alle zone dell'alto Garda trentino. In questo senso una significativa e potenziale testimonianza è costituita, seppure al di fuori dell'area qui presa in considerazione, dalla chiesa campestre di S. Pietro nel comune di S. Giustina (destra Piave) appartenente all'antica diocesi di Feltre (ALPAGO NOVELLO 1995, p. 57). In questo caso infatti le sepolture messe in luce, forse riferibili al primo impianto dell'edificio di culto, sembrerebbero non anteriori al X-XI secolo (VALLICELLI 2012).

⁵⁹ TOMASI 1998, p. 281.

⁶⁰ ALPAGO-NOVELLO 1969, pp. 90-92.

⁶¹ Sul tipo oltre ad ALPAGO-NOVELLO 1969, si veda da ultimo SENNHAUSER 2003, pp. 933-943. Per la cronologia di S. Maria di Arsìè cfr. anche CANOVA DAL ZIO 1986, pp. 75-76.

⁶² SENNHAUSER 2003, pp. 943-945.

BIBLIOGRAFIA

- ALPAGO-NOVELLO 1969 = A. ALPAGO-NOVELLO, *Influenze bizantine ed orientali nel Veneto settentrionale (in relazione ad alcuni monumenti inediti)*, «Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore», 40, 188-198, pp. 81-95.
- ALPAGO NOVELLO 1995 = L. ALPAGO NOVELLO, *Aggiornamenti sulla centuriazione romana della Val Belluna*, in *Romanità in provincia di Belluno* (Atti del Convegno, Belluno, 28-29 ottobre 1988), II ed. riveduta e corretta, Padova, pp. 45-74.
- ALPAGO-NOVELLO 1998 = L. ALPAGO-NOVELLO, *L'età romana nella provincia di Belluno*, Verona.
- ALPAGO NOVELLO FERRERIO 1975 = L. ALPAGO NOVELLO FERRERIO, *Bizantini e Longobardi nella Val Belluna*, «Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore», 45, 211-212, pp. 55-68.
- ALPAGO NOVELLO FERRERIO 1977 = L. ALPAGO NOVELLO FERRERIO, *Tesoretto aureo longobardo proveniente da Belluno ora al British Museum*, «Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore», 48, 221, pp. 170-173.
- Apsat 10 = Apsat 10. *Chiese trentine dalle origini al 1250. Volume 1*, a cura di G.P. BROGIOLO, E. CAVADA, M. IBSEN, N. PISU e M. RAPANÀ, Mantova.
- Apsat 11 = Apsat 11. *Chiese trentine dalle origini al 1250. Volume 2*, a cura di G.P. BROGIOLO, E. CAVADA, M. IBSEN, N. PISU e M. RAPANÀ, Mantova.
- ARSLAN 2010 = E. A. ARSLAN, *I primi decenni di presenza dei Longobardi in Italia: la documentazione numismatica*, «Forum Iulii», 34, pp. 157-192.
- ARSLAN 2012 = E. A. ARSLAN, *Emissione e circolazione della moneta nei ducati longobardi di Spoleto e Benevento*, in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo* (Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile, S. Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011), a cura di C. EBANISTA e M. ROTILI, Cimitile (CE), pp. 283-301.
- AZZARA 1994 = C. AZZARA, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Treviso.
- AZZARA 1999 = C. AZZARA, *Il Trevigiano in età longobarda*, in *Il tempo dei Longobardi: materiali di epoca longobarda dal trevigiano* (Catalogo della mostra), a cura di M. RIGONI ed E. POSSENTI, Padova, pp. 21-28.
- BASSI 2013 = C. BASSI, *Riva del Garda, Santi Cassiano ed Ippolito*, in *Apsat 11*, pp. 225-231.
- BROGIOLO 2013a = G.P. BROGIOLO, *Le chiese altomedievali nel loro contesto*, in *Apsat 3. Paesaggi storici del Sommolago*, a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova, pp. 219-240.
- BROGIOLO 2013b = G.P. BROGIOLO, *Tenno, San Lorenzo*, in *Apsat 11*, pp. 245-247.
- CALZAVARA 1984 = L. CALZAVARA, *La zona pedemontana tra Brenta e Piave e il Cadore*, in *Il Veneto nell'antichità, preistoria e protostoria*, II, a cura di A. ASPES, Verona, pp. 847-866.
- CANOVA DAL ZIO 1996 = R. CANOVA DAL ZIO, *Le chiese delle tre Venezie anteriori al Mille*, Padova.
- CAV I = *Carta Archeologia del Veneto*, I, a cura di L. CAPUIS, G. LEONARDI, S. PESAVENTO MATTIOLI e G. ROSADA, Modena, 1988.
- CAVADA, IBSEN 2013 = E. CAVADA, M. IBSEN, *Trento, San Vigilio*, in *Apsat 10*, pp. 122-130.
- CAVADA, RAPANÀ 2013 = E. CAVADA, M. RAPANÀ, *Fiera, Santa Maria Assunta*, in *Apsat 11*, pp. 35-37.
- CHAVARRÍA ARNAU 2009 = A. CHAVARRÍA ARNAU, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, Roma.
- CHAVARRÍA ARNAU 2011 = A. CHAVARRÍA ARNAU, *La chiesa di San Lorenzo di Desenzano (BS)*, in *Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda*, pp. 17-31.
- COMEL 1997 = C. COMEL, *Le pievi di Lentiai, Mel e Trichina: scorci di vita religiosa nell'alta diocesi di Ceneda agli inizi del cinquecento*, «Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore», 68, 301, pp. 215-239.
- CUSCITO 1983 = G. CUSCITO, *Testimonianze archeologiche monumentali del cristianesimo antico fino al secolo X*, in *Le origini del cristianesimo tra Piave e Livenza da Roma a Carlo Magno*, Quaderno de «L'Azione», 5, Vittorio Veneto (TV), pp. 79-107.
- CUSCITO 2009 = G. CUSCITO, *Il culto di Sant'Augusta e le origini cristiane a Ceneda*, «Sanctorum», 6, pp. 177-201.
- CUSCITO 2010 = G. CUSCITO, *La cristianizzazione di Feltre e Belluno*, in *Tesori d'arte nelle chiese del Bellunese, Alpi e Ponte nelle Alpi*, a cura di M. MAZZA, Belluno, pp. 25-39.
- FRANCESCO, SARTORI 1991 = S. FRANCESCO, N. SARTORI, *Mel, Storia e leggende arte e usanze*, Belluno.
- GASPARRI 1978 = S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma.
- VON HESSEN 1985 = O. VON HESSEN, *La tomba di un nobile longobardo a Castelvint*, «Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore», 56, 250, pp. 3-14.

- IBSEN, PISU 2013 = M. IBSEN, N. PISU, *Doss Trento, chiesa anonima*, in *Apsat 10*, pp. 143-146.
- JARNUT 1995 = J. JARNUT, *Storia dei Longobardi*, Torino.
- LA ROCCA 1989 = C. LA ROCCA, *Le fonti archeologiche di età gotica e longobarda*, in *Veneto nel Medioevo 1989*, pp. 81-164.
- LUSUARDI SIENA 1989a = S. LUSUARDI SIENA, *Belluno*, in *Veneto nel medioevo 1989*, pp. 284-288.
- LUSUARDI SIENA 1989b = S. LUSUARDI SIENA, *Feltre*, in *Veneto nel medioevo 1989*, pp. 288-292.
- NAPIONE 2009 = E. NAPIONE, *Provincia di Vicenza*, in *Italia. I. Province di Belluno, Treviso, Padova, Vicenza*, a cura di G.P. BROGIOLO e M. IBSEN, *Corpus Architecturae Religiosae Europae* (saec. IV-X), II, Zagreb, pp. 232-314.
- NASCIMBENE 2013 = A. NASCIMBENE, *Le necropoli d'altura: tra rito e società*, in *Venetkens: viaggio nella terra dei Veneti antichi* (Catalogo della Mostra), a cura di M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA e V. TINÉ, Venezia, pp. 388-389.
- NOTHDURFTER 2003 = H. NOTHDURFTER, *Le chiese tardoantiche in Alto Adige*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo* (Atti del IX seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Garlate, 26-28 settembre 2002), a cura di G.P. BROGIOLO, *Documenti di Archeologia*, 30, Mantova, pp. 191-216.
- Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda 2011* = *Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda* (Atti del III convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera, 6 novembre 2010), a cura di G.P. BROGIOLO, *Documenti di Archeologia*, 50, Mantova.
- PELLEGRINI 1995 = G. B. PELLEGRINI, *Problemi sugli antichi insediamenti nella provincia di Belluno*, in *Romanità in provincia di Belluno*, Padova, pp. 25-43.
- PERALE 2001 = M. PERALE, *L'alto medioevo nella provincia di Belluno*, Verona.
- Piedicastello, Sant'Apollinare 2013* = M. DEGLI ESPOSTI, N. PISU, P. POLI, T. TROCCHI, *Piedicastello, Sant'Apollinare*, in *Apsat 10*, pp. 149-154.
- POSSENTI 2009a = E. POSSENTI, *Diocesi di Belluno*, in *Italia. I. Province di Belluno, Treviso, Padova, Vicenza*, a cura di G.P. BROGIOLO e M. IBSEN, *Corpus Architecturae Religiosae Europae* (saec. IV-X), II, Zagreb, pp. 17-47.
- POSSENTI 2009b = E. POSSENTI, *Vittorio Veneto, via Malanotti. Indagine archeologica 2008*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 25, pp. 45-51.
- POSSENTI 2011 = E. POSSENTI, *Vittorio Veneto (TV), Colle di San Paolo. Indagine archeologica 2010*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 27, pp. 58-62.
- POSSENTI 2013 = E. POSSENTI, *Civezzano, Santa Maria Assunta*, in *Apsat 10*, pp. 159-161.
- RIGONI, POSSENTI 1999 = M. RIGONI, E. POSSENTI, *Osservazioni conclusive*, in *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano* (Catalogo della Mostra), a cura di M. RIGONI e E. POSSENTI, Padova, p. 147-153.
- RUGO 1974 = P. RUGO, *Le sculture altomedievale delle diocesi di Feltre e Belluno*, Cittadella (PD).
- SENNHAUSER 2003 = H. R. SENNAUSER, *Typen, Formen und Tendenzen im frühen Kirchenbau des östlichen Alpengebietes: Versuch einer Übersicht*, in *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet: von der Spätantike bis in ottonische Zeit*, a cura di H.R. SENNAUSER, «Bayerische Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse, Abhandlungen», 123, 2, München, pp. 919-980.
- S. Pietro in Mavinas 2011* = A. BREDI, A. CANCI, A. CROSATO, E. FIORIN, M. IBSEN, E. POSSENTI, *San Pietro in Mavinas a Sirmione*, in *Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda 2011*, pp. 33-64.
- TIEZZA 1996 = N. TIEZZA, *Le chiese di Belluno e Feltre nelle principali vicende storiche di due millenni*, in *Diocesi di Belluno e Feltre*, a cura di N. TIEZZA, *Storia religiosa del Veneto*, 7, Padova, pp. 25-414.
- TOMASI 1998 = G. TOMASI, *La diocesi di Ceneda. Chiese e uomini dalle origini al 1586*, I, Vittorio Veneto (TV).
- VALLICELLI 2012 = C. VALLICELLI, *Santa Giustina, località Salzan. Indagini archeologiche presso la chiesa di S. Pietro*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 28, pp. 23-25.
- Veneto nel medioevo 1989* = *Veneto nel medioevo. Dalla Venetia alla Marca Veronese*, II, a cura di A. CASTAGNETTI e G.M. VARANINI, Verona.
- VILLA 2001 = L. VILLA, *Nuovi dati archeologici sui centri fortificati tardotrichi-altomedievali del Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)* (Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli, Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Spoleto (PG), pp. 825-861.
- ZANOVELLO 1987 = P. ZANOVELLO, *I territori alpini. Notizie storico-topografiche*, in *Il Veneto nell'età romana, II, Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona, pp. 443-444.